

Lina Bolzoni

**Commemorazione del Socio Luigi Squarzina**

*13 maggio 2011*

Quando il Presidente della nostra Classe, il professor Alberto Quadrio Curzio, mi ha chiesto di commemorare Luigi Squarzina, ho accettato subito, con entusiasmo e convinzione, e mi sono sentita onorata; mi sono presto resa conto, tuttavia, che il compito era decisamente superiore alle mie forze, data la straordinaria ricchezza della personalità di Luigi Squarzina, il suo ininterrotto lavoro di uomo di cultura e di spettacolo, di cittadino generosamente impegnato nelle istituzioni, di docente universitario, di protagonista curioso, partecipe, aperto, del dibattito culturale e della vita artistica del nostro paese. Per commemorarlo come si deve, ci vorrebbero capacità e competenze ben superiori alle mie. Vi prego dunque di vedere nel mio intervento, al di là dei suoi limiti e delle sue carenze, il segno di una profonda stima e gratitudine, che ci accomuna oggi qui nel senso del dovere della memoria.

“If it live in thy memory”, “Se vive nella tua memoria”: a questa battuta che Amleto indirizza al primo attore della compagnia teatrale che è arrivata a corte Luigi Squarzina aveva intitolato il suo intervento in un convegno linceo del 2002 dedicato appunto al “Senso della memoria”. Il nostro incontro di oggi è una riprova del fatto che egli vive nella nostra memoria, nella memoria di noi che abbiamo avuto il piacere e il privilegio di conoscerlo, nella memoria degli innumerevoli spettatori delle opere cui ha dato vita, nella memoria di coloro che verranno dopo di noi e che leggeranno i suoi scritti. E giustamente lo ricordiamo qui, in questa Accademia di cui è stato socio corrispondente nel 1999 e socio

nazionale dal 2002. Nel 1998, inoltre, l'Accademia gli aveva assegnato il Premio Antonio Feltrinelli per il Teatro.

Prima di rievocare, sia pure brevemente, almeno alcuni aspetti e momenti della sua opera, vorrei ringraziare di cuore la moglie, Silvia Danesi Squarzina, che mi è stata vicina con amicizia e che mi ha aiutato in tutti i modi rispondendo alle mie domande e fornendomi testi e informazioni bibliografiche.

Nato a Livorno nel 1922, Luigi Squarzina è mancato nel 2010: una vita lunga, caratterizzata da una operosità incessante, che ha attraversato momenti diversi, fasi entusiasmanti e difficili, a volte terribili dell'Italia del dopoguerra. Una vita che ha avuto al suo centro il teatro, lo spettacolo, quell'"opera d'arte vivente" secondo la definizione di Hegel che Luigi Squarzina amava citare e che lui ha saputo vivere e interpretare in modo innovativo e con inconsueta ampiezza di prospettive, legando l'attività di regista, di autore di testi, con quella di docente universitario e di studioso, impegnato in un continuo corpo a corpo con i testi classici e moderni e in una costante riflessione teorica e critica sul teatro, sui modi della sua messa in scena, sulla sua stessa natura. Non a caso le note di regia che stende per i suoi spettacoli offrono il materiale per i suoi corsi universitari e diventano spesso libri che fanno discutere, e orientano gli studi e l'attività teatrale.

La sua formazione già reca le tracce del suo destino: si laurea in Legge, con la lode, nel 1945, ma contemporaneamente si diploma regista presso l'Accademia nazionale di Arte drammatica. A poca distanza dalla laurea trascorre un anno negli Stati Uniti: nel 1951-52 grazie a una Fellowship presso l'Università di Yale, studia con Alois Nagler, che era fuggito da Vienna e insegnava Storia del teatro. Da subito, dunque, dimostra una apertura internazionale davvero inconsueta in quegli anni, che nasce dalla esigenza, fortemente sentita, di uscire dai limiti soffocanti

del provincialismo, dalla chiusura che il regime fascista aveva comportato; un'apertura internazionale che lascerà tracce importanti nella sua attività e nei suoi interessi.

Negli anni 50 infatti dirige commedie del teatro americano cosiddetto 'minore' e scrive la voce Federal Theatre per l'*Enciclopedia dello spettacolo*, sottolineando il ruolo svolto da quel progetto nel diminuire la disoccupazione degli artisti grazie alla proposta di un copioso repertorio basato in buona parte su lavori di autori nuovi, grazie al successo di pubblico, e al rapporto col potere politico. L'esperienza americana diventa così un utile punto di confronto per affrontare la crisi del teatro italiano nei primi anni 50, per riflettere sul sistema di sovvenzioni, sulla definizione del ruolo dei teatri stabili in via di costituzione, sul ruolo della censura nel reprimere istanze innovative: fino al 1962 la censura imponeva infatti una totale fedeltà al copione, il che, come ricorderà Luigi Squarzina, anche per rispondere alle critiche più radicali degli anni 70, rendeva impossibile ogni variazione, e anche ogni sperimentazione di un ruolo più attivo dell'attore e della partecipazione del pubblico.

L'impegno nelle istituzioni, un rapporto vivo e continuamente discusso fra teatro, cultura e società, caratterizzano, nel trascorrere degli anni e nel variare delle situazioni, il lavoro di Luigi Squarzina, che diventa così un protagonista sia della vita culturale che del mondo dello spettacolo..

Nel 1944 è il regista del primo spettacolo che va in scena in Roma liberata (quasi un presagio di una lunga opera impegnata nel rinnovamento), e cioè la riduzione teatrale di *Uomini e topi* di Steinbeck. Nel 1947 la Lux Film gli affida la riduzione de *Gli indifferenti* di Moravia. Ben presto assume cariche di responsabilità e di direzione: nel 1949-50 dirige il Teatro Ateneo, nel 1951 è condirettore con Guido

Salvini del Teatro Nazionale; nel 1952-54 fonda e dirige con Vittorio Gassman il Teatro d'Arte Italiano, cui si deve la prima rappresentazione italiana integrale dell'*Amleto*. La critica ne sottolinea la novità: il testo di Shakespeare (scrive Giorgio Prosperi, *Un nuovo Amleto*, "La settimana Incom", 6 dicembre 1952) "appare finalmente non più come un mutilo piedistallo per sostenere questo o quell'interprete di cartello, ma come un vigoroso e complesso affresco del rinascimento in cui campeggia, senza soverchiare, la figura del principe inquieto." Le note di regia di Squarzina rivendicano il valore dirompente dell'operazione filologica compiuta: "restituire alla tragedia la sua integrità: rotto a un uso secolare di mutilazioni o di divulgazioni malintese, il testo doveva apparire non soltanto nella sua vastità, ma nel suo linguaggio, nel suo ambiente naturale, nel suo ritmo, nella sua struttura, affinché il personaggio, svincolato dai luoghi comuni romantici e post-romantici, potesse ritrovare la sua coerente funzione di specchio di una età in crisi", (in *La tragedia di Amleto principe di Danimarca*, Bologna, Cappelli, 1953). Accanto al testo, il rigore filologico investiva anche le scelte di regia, che riproponevano le modalità e lo stile della scena elisabettiana: un unico spazio scenico, senza interruzioni e cambi di scena, e con la splendida scenografia di Mario Chiari.

Negli anni 50 Squarzina partecipa più volte alla Festa del Teatro, organizzata a San Miniato dall'Istituto del Dramma popolare, e vi rappresenta testi legati a una problematica religiosa, come *E' mezzanotte, dottor Schweitzer!* di G. Cesbron, nel 1955 e, l'anno dopo, *Il potere e la gloria* di Graham Greene. E, se mi è permesso un ricordo personale, vorrei ricordare quando Luigi Squarzina era venuto a San Miniato, per partecipare a uno dei Corsi di orientamento che la Scuola Normale organizza per gli studenti delle Medie superiori e, sul sagrato del Duomo,

rievocava appunto quella esperienza, quando gli attori venivano alla ribalta uscendo dagli angoli bui della piazza.

Nel 1965 dirige il primo spettacolo della Compagnia dei Giovani (*Lorenzaccio* di De Musset).

Era intanto iniziata la lunga stagione in cui ha avuto posizioni di primo piano, dirigendo grandi teatri pubblici: il Teatro stabile di Genova fra il 1962 e il 1976 con Ivo Chiesa e poi dal 1976 al 1983 il Teatro di Roma. Posso qui ricordare solo qualche esempio di una produzione teatrale quanto mai ricca, e capace di dialogare con una fase di tempestoso rinnovamento del teatro e della società. In primo luogo le innovative proposte goldoniane, fra cui *Una delle ultime sere di Carnovale*, con l'inserito di brani dai *Mémoires*, così da far venire sulla scena l'autore, che diventa anche l'emblema della diaspora degli artisti, o, per riprendere le parole di Squarzina, diventava l'allegoria delle condizioni di autoesilio dell'artista; Shakespeare e il teatro elisabettiano, spesso con testi tradotti da lui; il teatro latino e greco, con coraggiose riletture in chiave contemporanea, come nel caso delle *Baccanti* di Euripide, tradotto da Edoardo Sanguineti e andato in scena, come è stato scritto, nella bolgia del '68; Pirandello, Brecht, il "teatro storico-dialettico", che mette in scena momenti della storia del Novecento, come *Cinque giorni al porto* (1969), sul primo sciopero generale di una città italiana (Genova 1900), *Otto settembre* (1971) e *Rosa Luxemburg* (1976), due opere di cui è coautore.

Importante anche la sua attenzione verso i testi teatrali italiani, dalla riproposta di alcuni esempi della drammaturgia minore del primo 900 (*Il Bell'Apollo* di Marco Praga (1962), *Il cardinale Lambertini* di Alfredo Testoni (1982)) alla messa in scena di autori italiani contemporanei, come Anna Banti, *Corte Savella* (1963), Diego Fabbri, *L'avvenimento* 1967, Vitaliano Brancati, *La governante*, 1984.

Continua è la sua apertura internazionale, la sua attenzione al teatro americano ad esempio: fa conoscere Arther Miller nel 1947 con *Tutti miei figli*, ma anche testi minori, fra cui *Tè e simpatia* di Anderson (1955), *Un cappello pieno di pioggia* di M. Gazo (1956) *Anna dei miracoli* di Gibson 1960, *Sul lago dorato* di Thompson (1988), in cui si affrontano tematiche nuove come l' handicap, l'intolleranza verso l'omosessualità, la delusione della generazione rooselveltiana. Come nel caso di Goldoni, la riproposizione di Molière- *Il Tartufo ovvero vita, amori, autocensura e morte in scena del signor di Molière nostro contemporaneo*, in collaborazione con Cesare Garboli e Milly De Martinelli, 1971- è l'occasione per sperimentare nuove forme drammaturgiche, in cui anche l'autore è presente sulla scena.

Dirigere un teatro pubblico nella Roma degli anni '70 voleva dire anche confrontarsi con problemi che si facevano drammatici. Squarzina si impegna, fra il 1976 e l'83, nel portare cultura e spettacoli nelle periferie e nella 'teatralizzazione dello spazio urbano', intesa come una forma di reazione al terrorismo, come un'espressione della volontà di non cedere alla paura, di riappropriarsi dello spazio pubblico, a cominciare appunto dai diversi spazi cittadini; promuove inoltre laboratori teatrali per adolescenti portatori di handicap.

Impegno sociale, rinnovamento del teatro inteso come grande strumento pubblico di crescita culturale, ricerca critica e riflessione teorica: queste componenti si intrecciano continuamente nel lavoro di Squarzina, che in questo modo riunisce e incarna competenze e interessi che sono in genere separati e divisi. Promuove convegni di studi e grandi mostre, su Majakovskij, Stanislavskij, il Teatro della Repubblica di Weimar e Erwin Piscator.

Contribuisce al rinnovamento della scena lirica, lavorando anche all'estero: a Tokio, a Vienna, a Chicago.

Impegnato in primo luogo nel teatro, Squarzina collabora però anche al cinema, alla radio, alla televisione. E' autore di sceneggiature cinematografiche, fra cui *Il terrorista*, 1962, *La donna del giorno*, con Cesare Zavattini e Francesco Maselli 1956, e recita come attore in *Il caso Mattei*, 1974, di Franco Rosi (ottenendo il Nastro d'argento come migliore attore debuttante) e in *Identikit* di Giuseppe Patroni-Griffi (1975).

Per la televisione scrive sceneggiature e cura la regia delle versioni televisive dei suoi spettacoli.

E' inoltre autore di originali radiofonici, fra cui alcune interviste impossibili, con *Linda Murri* 1974 e con *Dante Gabriele Rossetti* 1975 (pubblicate da Bompiani), e vorrei ricordare qui il suo precoce interesse per i preraffaelliti, di cui ha collezionato alcuni bellissimi quadri.

Un'altra componente essenziale della sua attività, legata profondamente al modo in cui incarna la sua missione di uomo di teatro, è l'attività didattica. Squarzina insegna all'Università e contribuisce a creare nuove istituzioni, a dare un nuovo spazio e per certi aspetti un nuovo statuto alle discipline teatrali. Alla fine degli anni '60 è tra i fondatori del DAMS di Bologna, è il primo docente di Istituzioni di Regia, e dal 1976 è professore ordinario. Dal 1987 insegna a Roma, alla Sapienza, poi alla III Università, Storia del teatro e dello spettacolo. Porta così a compimento un processo di innovazione anche disciplinare, che aveva avuto come precedenti l'insegnamento di Mario Apollonio alla Cattolica di Milano e, nel '52, Giovanni Macchia, che aveva introdotto la Storia del teatro alla Sapienza di Roma.

Al diretto impegno nel teatro, alla didattica universitaria, si accompagna una ricca attività di produzione di testi, drammatici, critici e teorici, e l'organizzazione di imprese editoriali che offrono strumenti di ricerca ancor oggi essenziali.

Nel '49-50 propone a Vito Laterza una collana di teatro e un libro sulla storia e la natura della regia (intesa come un modo specifico di produzione teatrale).

Fra il 1962-67 ha diretto la Sezione Teatro Drammatico della *Enciclopedia dello spettacolo* fondata da Silvio d'Amico (con una vasta rete di collaboratori italiani e stranieri). Ha scritto voci di grande importanza per l'*Enciclopedia italiana* Treccani.

A Genova, mentre dirige il teatro stabile, crea il Museo-Biblioteca dell'attore, poi divenuta Fondazione di rilievo internazionale con l'acquisizione e la valorizzazione di un grande patrimonio di archivi.

Ha donato nel 2009 alla Fondazione Istituto Gramsci (dove già si trovano quelli di Luchino Visconti e Sibilla Aleramo) il suo archivio, fondamentale per la storia della cultura del 900. La sua biblioteca, di circa 10 000 volumi, è stata donata alla Fondazione Cini di Venezia. Ed è, oltre che un grande strumento di lavoro, un ritratto vivo della sua inesausta curiosità intellettuale.

E' stato membro di numerosi Comitati scientifici, fra cui quello per l'Edizione Nazionale di Carlo Goldoni, dell'Istituto di Studi Pirandelliani, della Fondazione Il Vittoriale degli italiani.

Vorrei, per concludere, ricordare almeno aspetti della figura culturale di Squarzina.

“Per un teatro di cultura”: così si intitola un saggio a lui dedicato da Claudio Meldolesi, che riassume in modo efficace il cuore di una lunga ricerca. Questo significa fra l'altro un continuo dialogo con i grandi testi classici, riscoperti in tutta la loro forza, e significa un preciso ruolo per il regista: regia critica, scrive



Squarzina, significa “una capacità (un tentativo) di confrontare continuamente la battuta con la vita che ci circonda. Cioè tenersi in una disponibilità dialettica, per cui un classico o un contemporaneo non è inchiodato alla sua espressione ma è invece liberato in quello che ha di dinamico, in quello che lo ha portato a scrivere così” Significa rappresentare i classici “in modo da liberarne, come correnti di energia, innumerevoli implicazioni valide per noi...l’essere classico di un testo significa essere perennemente contemporaneo...mai forse come oggi si è stati in grado di rappresentare i classici in modo da aggredire la platea che ci sta di fronte con la stessa forza con cui essi l’aggredivano” (*Libertà e limiti della regia*, in A. Canevaro, I. Chiesa, L. Squarzina, Teatro Situazione 1963, Edizioni del teatro Stabile n.9 Genova 1963, pp.65-75). Nel 1973, in *Nascita, apogeo e crisi della regia come istanza totalizzante*, relazione tenuta a un convegno sul teatro organizzato dall’Università di Genova, rivendica il carattere democratico della scelta di un teatro “classico, straniero, di avanguardia”, contro “la faciloneria e le prevaricazioni degli attori e contro gli interessi economici degli impresari”. Siamo nella stagione della sperimentazione e dell’avanguardia. Con i nuovi orientamenti – che privilegiano il linguaggio del corpo rispetto alla voce e alla parola - Squarzina dialoga mantenendo però fermo il valore dell’impegno filologico e culturale, dell’apporto e della responsabilità individuale e anche rivendicando il ruolo del regista, sia pur di volta in volta ripensato. In questo senso è un’esemplare testimonianza il suo ultimo libro, la ricchissima raccolta di saggi intitolata *Il romanzo della regia. Duecento anni di trionfi e sconfitte*, pubblicato nel 2005 nella collana Saggi critici diretta dai soci Lincei Arnaldo Pizzorusso e Ezio Raimondi.

In occasione della messa in scena delle *Baccanti*, Squarzina aveva tenuto nel 1967 una conferenza a Venezia, al Festival della Prosa, *Cruauté, esorcismo e*

*psicodramma nel teatro di oggi*, poi pubblicata col titolo *Il didatta e lo sciamano* (1968), nel libro-programma delle *Baccanti*, un testo destinato ad avere larga risonanza. Qui Squarzina riflette sulle origini della tragedia greca e dialoga con le posizioni di Artaud, Grotowsky e del Living Theatre. E' una riprova della sua capacità di interrogarsi sui suoi strumenti interpretativi e espressivi, di metterli alla prova di fronte all'urgere di nuovi orientamenti. Nello stesso tempo rimane fedele a una tradizione di cultura, di rigore analitico. E' un atteggiamento che Cesare Garboli coglie con la sua consueta lucidità quando, il 23 dicembre 1976, recensisce sul "Corriere della sera" la sua regia di *Misura per misura*: "E' un uomo di teatro teso a studiare esorcismi contro l'irrazionale.... Uno che si china a fissare con le lenti della ragione incuriosito, incantato il punto dove la ragione non c'è".

E per finire vorrei tornare al punto da cui sono partita. Come accennavo all'inizio, il 23-25 ottobre 2002, ai Lincei, Squarzina ha partecipato al Convegno internazionale "Il senso della memoria", voluto da Vittore Branca, con un Comitato ordinatore, cui fui invitata a partecipare (un'esperienza per me davvero memorabile): ne facevano parte Ignazio Baldelli, Gianfranco Capriz, Ernesto Carafoli, Carlo Ossola, Arnaldo Pizzorusso, Luigi Radicati di Brozolo e Ezio Raimondi.

L'intervento di Luigi Squarzina, "*Se vive nella tua memoria...*" *L'attore e Mnemosyne*, è esemplare anche per lo stile con cui si presenta. Con una scelta raffinata, ma nello stesso tempo all'insegna dell' *understatement* (o, per usare una nostra bella espressione cinquecentesca, della sprezzatura) Squarzina sceglie, come filo conduttore, quello della funzione svolta dal "*Suggeritore, o Rammentatore, l'uomo della buca e del cupolino*", nel quale, egli scrive, Mnemosyne, "la Dea della Memoria, madre della Tragedia e delle Commedia e

dell'arte di rappresentarle, ha avuto e ha in palcoscenico un suo delegato con pieni poteri.” Da questa posizione apparentemente subalterna e defilata Squarzina ripercorre secoli di esperienza teatrale, in cui Goldoni e Casanova, Cechov e Pirandello, Marinetti e Garcia Lorca, Goethe e Stanislavskij, vengono evocati accanto ad alcuni ricordi personali, ricchi di *humour* e di colto *divertissement*. Queste pagine rievocano dal vivo, nel nostro teatro della memoria, la sua alta figura signorile, la sua eleganza discreta, il suo fascino, la sua capacità di coinvolgere, di stregare l'interlocutore. E' così, caro Luigi, che vogliamo ricordarti, ringraziandoti per tutto quello che hai saputo donare.